

Elogio del disgusto

IN ITALIA ieri non si votava per nulla, oggi si vota: fin troppo. Votano gli uomini e le donne, gli intellettuali e gli analfabeti, i co-scianti e i vegetanti. Si vota per le due Camere, per i Consigli Comunali, per i sindacati, per le risoluzioni, per gli ordini del giorno; domani si voterà anche per i Consigli regionali.

Ma che sostanza intrinseca, che significato concreto ha oggi generalmente il voto, in Italia? Il popolo sembra un'acqua che corre tranquillamente e inconsapevolmente, su cui si getta di tanto in tanto una manciata di sassi piccoli o grandicelli (comizi, manifesti, titoli di giornale, elezioni): i sassi cadono, turbano un momento la corrente; si posano sul letto del fiume e tutto ritorna come prima: l'acqua corre, per inconsapevole legge di gravità. Si vota, è vero. Con molta semplicità, mossi da un leggero impulso sentimentale: si vota per la D.C. perché si è buoni cristiani; oppure per i socialdemocratici perché si vuole che le cose cambino ma senza brusche scosse, oppure per i comunisti perché si pensa che solo con essi al potere le cose potranno veramente cambiare. Ma in fondo, si è già preparati a veder le cose andare avanti come prima per la povera gente, per quelle che in gergo politico si chiamano «masse grigie». Cambiamenti vi potranno essere a Roma o in municipio; può darsi, ad esempio, che un ministro della Difesa diventi ministro dell'Agricoltura, che qualcuno perda con sommo e dissimulato dolore il trionfello, e che qualche altro con somma gioia lo guadagni. Le cose oggi stanno così e le «masse grigie» non possono certo cambiarle; esse possono solo votare!

Ma, dopo votato, che cosa rimane nelle masse grigie, se non un certo senso di disgusto, quando capita di evocare la vita politica italiana con i suoi episodi di miseria morale, con le sue gazzarre parlamentari, con la immensamente sboccata propaganda elettorale e con le sagre vivaci dei manifesti murali che offendono chi ha un tantino di dignità?

Qui facciamo l'elogio di questo disgusto, perché esso ci indica una qualità potenziale dalle povere masse grigie a diventare cittadini. Se c'è disgusto, è segno che nella concezione della gente esiste qualche cosa di più alto di quel che oggi è tanto basso da disgustare. Significa che c'è il senso dell'attuale decadenza politica e, conseguentemente, pur nella sfiducia di questa epoca di stanchezza persiste un punto ideale di riferimento, si scorge una meta di civiltà.

Le masse grigie dunque, oggi che il mondo proletario è giunto alle soglie della politica hanno una possibilità di por fine a quella che si chiama la crisi d'Europa. Il principio della democrazia, che da tanti secoli è in attesa di attuazione, potrebbe oggi trovare il suo sviluppo, sol che le masse divengano cittadini. E perché ciò possa avvenire, si pone come condizione l'educazione della gente, che non può esser compiuta dai partiti o da altre organizzazioni serrate in articoli di statuti e condannate ad una prassi di ben angusto senso civile, ma deve compiersi da sé, spontaneamente, per un raggiungimento popolare di sensibilità e d'intelletto. Il sentimento d'insufficienza per l'attuale stato di cose c'è. Sol che si verifichi una reazione ad esso, superando sfiducia e stanchezza, si potrà ancora andare avanti con la civiltà europea.

A. C.

Quasi con le nostre stesse parole...

Finalmente una commissione friulana ha avuto il coraggio di presentarsi giorni fa all'on. De Gasperi e agli organi ministeriali romani con un piano di lavori e finanziamenti per alleviare la precaria situazione economica friulana.

La regione del Friuli è oggi in testa a tutte le altre regioni italiane in fatto di disoccupazione (al 1 gennaio 1949 essa ammontava al 5 per cento della popolazione totale e al 16 per cento dei lavoratori).

La causa di tale situazione è prettamente politica, determinata in talune zone essenzialmente dalla chiusura dell'emigrazione verso l'Europa centrale e il vicino Oriente, e ciò in conseguenza della politica internazionale.

La commissione ha fatto presente perciò al Governo la necessità

di potenziare allora l'agricoltura, e le opere pubbliche, di sistemare i bacini montani, di sviluppare i cantieri di rimboschimento e di lavoro.

La costituzione della Regione del Friuli è alla base della risoluzione di questi problemi; e la commissione ha richiamato l'opportunità che il Friuli abbia gli organi che sono di natura regionale: un Provveditorato delle opere pubbliche (che solo ostacoli di indole burocratica e finanziaria ci negano); una maggiore disponibilità di mezzi; una autonomia d'azione soprattutto nella fascia di confine; e fondi sufficienti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi.

Così la commissione friulana ha detto a Roma giorni fa...

Ma noi da quanto tempo non lo diciamo quasi con le stesse parole?



Regionalismo e socialità

Ci è pervenuta una lettera che pone — sia pure un po' sfocato — un problema che probabilmente assilla più di uno fra i lettori del nostro periodico. La pubblichiamo integralmente, con un breve commento dal nostro punto di vista, invitando lettori ed amici a presentarsi liberamente le loro obiezioni a quanto andiamo scrivendo su questo foglio, e, se credono, anche a prendere parte alle discussioni di qualsiasi genere (politica, economica, linguistica, storia, ecc.) che ne potessero derivare. Da parte nostra si cercherà di chiarire, a chiunque ci scriva cose sensate, il nostro punto di vista.

Egregio Sig. Direttore, benché io sia un avversario delle autonomie regionali, debbo riconoscere che il Suo periodico è interessante, e lo leggo sempre dal giorno in cui, per caso, mi è capitato tra le mani. Vorrei conoscere il Suo pensiero su un aspetto generale che assume il problema delle autonomie posto sul piano dell'evoluzione della civiltà universale.

Il suo periodico afferma che gli Stati centralisti, quali l'Italia e la Francia, si trovano su un piano politicamente inferiore rispetto a quelli delle altre Nazioni. Devo però notare che il confronto viene fatto soltanto tra Stati dell'occidente, mentre l'oriente — e cioè tutti gli Stati a democrazia popolare — è completamente trascurato.

Tutti riconoscono che oggi due civiltà si trovano in campo, l'una vecchia e l'altra nuova. E' quindi naturale che l'occidente si trovi in posizione di difesa e l'oriente sia teso alla conquista. Ora, le forme di governo degli stati occidentali siano essi centralisti o no, sono in decadenza perché il sistema della democrazia parlamentare non si dimostra più rispondente alle esigenze sociali che si sono manifestate in questi ultimi tempi. Concludo affermando che il problema delle autonomie dovrebbe venire riconsiderato nella sua impostazione sulla base di quella «socialità» che si dica quel che si vuole, in tutto il mondo va affermandosi come acquisizione di coscienza, ad opera e per merito dell'Unione Sovietica.

Gradisca i miei ossequi.
S. P.

Onestamente non si deve parlare di ciò che non si sa. Ora, di quello che avviene nel mondo occidentale noi tutti qualche cosa sappiamo e, con la debita prudenza, se ne può parlare. Del mondo orientale ciò che noi nega fede a tutte le testimonianze pro e contro, perché tutte sono in funzione propagandistica e tutte da parte nostra in controllabili, non può parlare.

In ogni modo, se l'avvenire del mondo è socialista, come vuole l'epigono avversario, il problema delle autonomie non va per nulla riconsiderato in quanto tutte le grandi dottrine politiche asserriscono di mirare ad un massimo di libertà, anche se, come nel caso del socialismo, contemplan nel corso evolutivo delle fasi transeunte di dittatura.

La «socialità» non è solo una condizione necessaria per la risoluzione integrale del problema economico dei popoli: è altresì, nella visione socialista, una condizione indispensabile al conseguimento della libertà di tutti i cittadini, e quali soltanto se redenti dal bisogno ed emancipati da ogni dipendenza dal capitale, possono sentirsi liberi.

Se ciò è vero per gli individui, non vedo perché non dovrebbe essere altrettanto vero per le individualità etniche. La libertà non (Continua in 4. pagina)

LA LIBERTÀ della CULTURA

Non è forse un discorso inutile riparlare delle risoluzioni adottate a Parigi nel Congresso delle Regioni, dove il Friuli ha avuto il riconoscimento europeo della sua individualità.

Abbiamo già osservato come la odierna civiltà d'Europa (anche occidentale) difetti di una libertà o meglio di una autonomia propulsiva dell'attività culturali e delle manifestazioni vitali particolari.

Il Congresso di Parigi ha proclamato i principi basilari ed assoluti per la salvaguardia e lo sviluppo di queste individualità. E' un programma di lavoro e di lotta, che intacca a fondo il centralismo culturale e statale fondato su un equivoco di libertà, su una lettera morta di costituzione, senza possibilità né speranza di vita.

A Parigi i regionalisti veri hanno parlato di libertà di religione, di insegnamento ed uso della lingua madre, di studio della storia locale, della libertà religiosa e culturale. L'articolo 19 stabilisce di fatti la libertà di professione religiosa individuale, e l'articolo 8 sancisce l'uguale libertà di tutte le confessioni religiose come organizzazione e culto, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. Il fatto religioso è una

delle prime e più importanti espressioni spirituali dell'uomo, e quella che informa di sé tutta la vita interiore e le opere: una regola naturale che è la voce di Dio, dentro.

Ma se la libertà religiosa è oggi accettata comunemente come uno dei capisaldi della civiltà occidentale (la seconda delle quattro libertà di Roosevelt è appunto freedom of religion) non certo la seconda e la terza voce della risoluzione culturale di Parigi: — insegnamento ed uso della lingua madre — godono di un riconoscimento generale. Un articolo dello Statuto italiano afferma che la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche (art. 6) e ciò in armonia con una clausola del trattato di pace (art. 15). La voce della risoluzione parigina è più specifica e parla di lingua madre in senso regionale, su un piano di uguaglianza di tutte le parlate locali. Non esistono minoranze o maggioranze linguistiche: ogni individuo parla la sua lingua indipendentemente dal numero di persone che formano i gruppi idiomatici. Parlare di un più e di un meno è una divisione arbitraria fondata su un erroneo concetto di lingua, è un abuso, come è risaputo da un sonetto del sandanielese

Gerolamo Sini (1520-1602) dove la varietà linguistica è identificata con la varietà storica e naturale che è la bellezza del mondo.

E allora nei rapporti privati, nelle pubblicazioni e perfino davanti le Amministrazioni e la Giustizia, ognuno ha il diritto di esprimersi nella sua lingua.

A ciò precede l'insegnamento e lo studio della lingua madre e della storia locale. Oggi il friulano è bandito dalle scuole (forse ancora in forza d'un decreto prefettizio del periodo fascista?) anzi, a dispetto della glottologia e a conforto degli orecchianti, se ne disconosce tranquillamente l'indipendenza e la personalità linguistica; e non è usato nemmeno come base propedeutica allo studio linguistico italiano, mentre nel '300 alla Schola Notariorum di Cividale s'imparava il latino direttamente dal friulano. L'istruzione pur basandosi sulle norme generali dettate dallo stato (art. 33 dello Statuto) dovrebbe avere anche uno spiraglio aperto sul fatto linguistico storico, artistico locale, con programmi adatti alle possibilità del fanciullo e del giovane.

Un progetto che certo non troverà sostenitori all'interno di noi, pazzi di friulano, è quello della Università ladina, dove, a parere del Vigevani, dovrebbe trovar posto, fra le altre materie speciali d'insegnamento, linguistica, letteratura, etnografia, storia e storia dell'arte friulana.

Infine, a Parigi, è stato propugnato il diritto del libero esercizio di tutte le manifestazioni culturali, artistiche, sportive, folcloristiche delle comunità etniche. L'articolo 9 della carta costituzionale italiana proclama che la Repubblica promuove lo sviluppo culturale; e l'articolo 32, la libertà artistica e scientifica, e del relativo insegnamento: ma è una libertà in senso statale e perciò dentro limiti e condizioni che non consentono particolarità.

Occorre che sorgano libere istituzioni con programmi e fini prettamente nostrani, e occorre che gli studiosi friulani, col loro buon senso obiettivo, che risale dall'amore alla propria terra e alla propria gente, concorrano alla definizione di una fisionomia e d'un indirizzo culturale e creativo del Friuli, al di là di metodi e teorie generali e livellatrici dello spirito.

BERNARDINO VIRGILI

I dodicenni al Parlamento

Se avranno luogo, com'è stato disposto, le elezioni dei Consigli regionali, esse saranno naturalmente precedute da una clamorosa campagna elettorale. E' facile prevedere che gli altoparlanti dei partiti di massa non negheranno la legittimità dell'idea regionalista, anzi con le debite riserve, entro i debiti limiti e sotto i debiti aspetti se la faranno propria: sanno troppo bene che essa va continuamente guadagnando terreno nei nostri paesi e di ciò hanno avuto la prova nelle recenti elezioni del Trentino-Sudtirolo e della Valle d'Aosta. Ma ripareranno forte ed insistentemente di dispersione di voti.

Come se gli elettori potessero davvero conseguire qualche concreto vantaggio votando per i grossi partiti, il cui preminente apporto

al Paese è stato finora di carattere pugilistico. —

Comunque essi hanno avuto finora buon gioco perché la vita politica del nostro Paese si è fondata in questi anni, nell'odio e sulla paura, elementi, questi, che non hanno nulla che fare con la politica, la quale, come tutti sanno, è «arte di governo».

I friulani regionalisti si preoccupano del governo del Friuli, per la semplice ragione che il Friuli è la loro terra ed essi l'amano. I futuri comiziandi di partito, invece, intendono inserire il Paese nell'urna o nell'altra sfera di influenza. Si potrebbe quasi dire che i primi fanno una propria politica, i secondi quella degli altri. Ma se anche ciò sembrasse eccessivo, non si può negare che vi è un diverso

spirito e, conseguentemente, un diverso linguaggio ed una diversa prassi, nella trattazione dei problemi locali. Per i friulanisti, tali problemi hanno la massima importanza, e ciò è perfettamente logico, perché sono quelli che più direttamente li toccano; per la gente di partito, in quanto il mondo è grande e il Friuli è piccolo. E' vero! Peccato però che essi non siano abbastanza grandi per il mondo, anzi siano troppo piccoli perfino per il Friuli, che da loro non ha avuto altro che la qualifica di «Mezzogiorno dell'Alta Italia».

Alla massa non possiamo dir niente perché essa è quello che è; non possiamo dir niente neppure ai deboli seguaci delle grandi dottrine. (Continua in 4. pagina)

IL FRIULI A MONTPELLIER

premiato con medaglia d'oro

Presso tutte le principali Università d'Europa e d'America esiste una cattedra di lingua e letteratura provenzale. La Provenza è la patria di un piccolo popolo che ha saputo richiamare sopra di sé l'attenzione di tutto il mondo, grazie al valore dei suoi uomini che seppero difendere validamente la loro lingua e le loro tradizioni dall'invasione francese.

In occasione di una manifestazione settennale, fu bandito nel 1878 un concorso per un « Canto del Latino », aperto a tutti coloro che parlavano una lingua latina.

Il prof. Celestino Zuzzi da Resiutta partecipò a tale concorso con un poemetto in lingua friulana che fu premiato con medaglia d'oro: apprezzamento che, a dire il vero, ci lascia oggi molto perplessi.

In tale suo componimento lo Zuzzi fa parlare la sua lingua e l'anima del suo popolo sotto le spo-

glie di una « N'ina del Torre ». E: *...Ore, mo, lassc, za che ca mi cjalì che culis bielìs sùrs jò mi disbrati.*

La rivendicazione del tipo friulano di fronte a ogni altro è qui evidente:

...no altri tipo in me, dai Grecs in poi, al vidùt che il Latin, a chest m'impuarte, parò che chest mi dà la sigurezza che cun int di miò par nissun mi sprezze

E più oltre è sintetizzata la dura realtà di allora e di ora: *E jò cui verio aprùf Muarz i romans 'o jèri in miez a un popul di sotàns*

Sarebbe augurabile che anche oggi potessero nuovamente aver luogo fraterni contatti con la Provenza poiché è di là che il Friuli può imparare a crearsi una sua «civiltà letteraria».

Regionalismo e socialità

(Continuaz. dalla 3. pagina)
può essere differenziata a seconda dei casi: essa si adegua perfettamente a ogni entità di qualsiasi mole.

Del resto anche in Russia, caduto l'impero zarista che era organizzato con sistema unitario ed accentratò, ai bolscevichi... andaròno decisamente incontro ai vari gruppi nazionali sollevandoli ed incitandoli perché si ricostruissero in corpo proprio, e richiamassero in vita le proprie tradizioni, la propria cultura e la propria lingua». Così ci dice il sen. Ambrosini (D. C.), il quale ci fa anche notare che « in sostanza la prima costituzione sovietica russa adotta un sistema di organizzazione politico-territoriale per cui lo Stato sovietico verrebbe costituito da un insieme di repubbliche federali in ognuna delle quali sarebbe possibile creare delle unità minori contraddistinte da una propria individualità autonoma ».

C.

La pagina di Michele

Uno di quelli che vanno in giro a fare i discorsi sulla politica e che vogliono sapere una pagina più del libro, mi è venuto a dire che il regionalismo va combattuto senza remissione per via che adesso bisogna che tutta l'Europa stia unita, per fermare la spinta della Russia.

Sul momento questa faccenda mi ha messo un poco in pensiero, ma quello scalmato aveva detto anche tante cose balorde, che poteva essere balorda anche questa. E poi è un tipo antipatico quello lì, che non può aver ragione; perché quei tipi che sono antipatici a me sono giusti, quelli che sanno sbattere la lingua con molto mestiere e così cercano di confusionearmi. Io però non mi sono lasciato confusionare; ho piantato il questo socio a far dottrina a quei quattro o cinque avventori, che si trovavano nella osteria; e sono andato in un cantone a pensare. E dopo passati cinque minuti, sono tornato vicino e gli ho detto che, fin quando in Europa ci saranno tre o quattro nazioni come la Francia, l'Italia e l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'Europa resteranno un lunario. Per esempio, in Italia gli animali della greppia romana hanno tirato fuori le storie e leggende che mi insegnavano alla scuola pubblica; e così pressapoco sarà successo anche nelle altre nazioni: dove è molto comodo creare queste idee per aver pronta, quando occorre, la gente che si fa sbudellare per difendere gli interessi o l'onore della Patria. Quando c'è una piccola cricca che in modo e maniera di fare, stando lontano e al sicuro, tutto quello che le viene nel capo, senza che nessuno ci capisca un accidente, è naturale che si cerchi di mantenere le cose come erano. E questo è anche abbastanza facile. Infatti come hanno da fare a cambiarsi le cose, se tutta la stampa, o quasi, è nelle mani di alcuni gruppi di gente che ha denari? Il destino di uno stato, secondo me, dipende molto dalla stampa, perché non conoscendo le persone, si va dietro di essa quando si ha da eleggere i senatori e i deputati, che fanno le leggi; e questi diventano importanti e molto nominati secondo che i giornali raccontano bene o male i loro meriti e il lavoro che fanno a Roma. E poi la stampa forma l'opinione pubblica e dà l'imbeccata a quelli dei comizi, che ripetono a pappagalgo via, ciò che hanno letto, come quel tale che dicevo prima. E la povera gente sta a sentire con la bocca aperta.

Allora, per fare gli Stati Uniti d'Europa bisogna far tacere quelle cricche che hanno il tornaconto a

lavorare sotto acqua, per esempio a Roma.

Quando le cose del Friuli si faranno in Friuli, si capirà di che si tratta e se conviene o non conviene, e quanti denari si hanno da spendere e se torna conto spenderli. Adesso invece, che le cose si fanno a Roma, non si arriva a sapere neanche una volta quanti soldi cavano dalle tasche della gente e per tante strade li fanno arrivare a Roma e per cosa servono. Questa maniera di farsi pagare senza mostrare la merce e magari senza neanche fornirla, va molto bene per loro e ci spiega cosa vada raccontando la carta stampata di « sa-

cra unità » e di « patrimonio del Risorgimento » e di tante altre cose piuttosto nuvolose che sono arrivate anche a noi contadini.

Gli Stati Disuniti d'Europa hanno dunque il loro tornaconto a evitare un controllo sia europeo sia popolare, o regionale che è lo stesso. Le regioni autonome, facendo questo controllo e togliendo il perché di vivere ai mangiatori inosservati — che sono i più caldi difensori della nazione contro la regione — soltanto esse potrebbero formare, in quattro e quattro otto, una vera unità Europea, alla quale nessun galantuomo è contrario.

Michele

I dodicenni al Parlamento

(Continuaz. dalla 3. pagina)

ch'essi non sono sempre in grado di capire. Ma vogliamo dire in faccia a quei pochi personaggi che manovrano le grosse leve dei partiti, che sono in mala fede quando parlino di dispersione di voti. I soli voti non dispersi, nel caso delle elezioni regionali, sarebbero quelli dati ai veri regionalisti. Nessuno ignora che oggi politicamente si respira in campo internazionale; ed a chi ci muove l'accusa assurda di non tener conto di ciò, rispondiamo molto semplicemente che non è lecito per questo trascurare i problemi locali.

Concludendo, vi è una grande differenza tra noi e loro: noi pensiamo ad un modo di governare e siamo quindi potenzialmente dei politici; loro si riducono a dare pedissequamente il voto alla Russia o all'America ed a giocare alla guerra nelle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Pertanto hanno ancora da imparare tutto fuorché a votare, sono dei dodicenni. Giocano!

AURELIO CANTONI
 direttore responsabile

Tip. Ed. « A. Manzoni » - Udine

Josef Barbetti

Negozi di curtis, fuarfis, britulis, bielisis
 rasors e aghis di bon odôr

UDIN
 Contrade Pauli Cancian, 23

Istituto Comunale e Provinciale
 "di TOPPO WASSERMANN,"
 U DINE - COLLEGIO MASCHILE - UDINE

Primario Istituto di educazione con Scuola Elementare e Scuola Media parificata interne.
 I convittori iscritti alle Scuole pubbliche frequentano gli Istituti governativi della Città.

Per informazioni rivolgersi alla Direzione in Via Gemona N. 92 - Telefono 50-82

La Cartiera Galvani di Pordenone ha fatto dono alla « Unione Internazionale dei Friulani » di una partita di

ottima carta per edizioni. Il Comitato Promotore ringrazia vivamente la munificenza della Ditta.

Oleso provâ un licôr veramentri bon ?

Domandait un

CIOCCOLAT' OVO CANSIANI

ma che 'l sedi de rinomade

Distilarie Canciani & Cremese

UDIN

Licôrs fins

Licôrs fins

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

Fondata nell'anno 1876. Premiata dal Ministero con med. d'Oro

Patrimonio L. 103.832.000 - Depositi fiduciari L. 4.000.000.000

Agenzia di Città N. 1 - Via Gemona 100 - tel. 1681
 Agenzia di Città N. 2 - Via Volturno, 3 - tel. 910

SEZIONE DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO E MIGLIORAMENTO

Filiali: Cervignano, Cividale, Codroipo, Latisana, Maniago, Palmanova, Pordenone, Sacile, S. Daniele del Friuli, S. Vito al Tagliamento, Tolmezzo.

RICEVITORIA E CASSA PROVINCIALE DI UDINE

Presso gli uffici di Ricevitoria, Esattoria e Tesoreria, in Via Zanou, funziona un ufficio di CASSA DI SICUREZZA in apposito impianto corazzato, costruito secondo i sistemi più moderni e situato in locali che offrono la migliore garanzia.



MATION

Cafè Brustulât



Borc de Pueste
 UDIN

Ultima distribuzione

LANERIE UNRA

MAGAZZINO POPOLARE

UDINE - Ex Piazza S. Giacomo - UDINE

La Clientela dei Comuni di Udine - Martignacco - Pagnacco - Tavagnacco - Pavia di Udine, è pregata di affrettarsi per gli acquisti onde non rimanere sprovvista dei seguenti articoli in vendita:

Crepella per vestiti signora	L. 900
Stoffe uomo pettinate da	da L. 2500 a » 2700
Paltò uomo	da L. 2200 a » 2600

da LUNEDI' 30 MAGGIO 1949 il

Magazzino Popolare

UDINE - ex Piazza San Giacomo

metterà in vendita

1000

articoli tessili della primavera con le ultime novità e STOFFE per uomo delle migliori fabbriche a prezzi ribassati con risparmio dal

10 al 20 per cento

Approfittate subito dell'unica occasione